

IL CORTEO DI ROMA

Centomila con la Fiom: o si cambia o si muore

- Grande partecipazione alla manifestazione dei metalmeccanici Cgil
- Landini polemizza col Pd: non si può avere paura di stare qui
- «Partito Fiom? Ma va là»
- Applausi per Rodotà

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Per la terza volta in quattro anni la Fiom riempie San Giovanni, la piazza strappata da Grillo alla sinistra prima delle elezioni. Siano 50 o 100mila, sono comunque tanti. Che applaudono Stefano Rodotà e Gino Strada. E scatenano l'orgoglio di Maurizio Landini. Che sotterra definitivamente la legenda metropolitana del partito della Fiom («Ad ogni manifestazione me lo chiedono: oh che due balle! Noi siamo coerenti e continuiamo a fare sindacato») e non manca di lancia friccate al Pd che non è in piazza: «Non riesco a capire come si può essere al governo con Berlusconi e avere problemi a stare qui in piazza con noi».

«Noi a differenza di altri che hanno pagato per avere le piazze piene, siamo qui non per interessi personali. Nonostante in questi anni abbiamo cercato di cancellarci come potrebbe raccontare ognuno di voi per l'esperienza fatta nelle vostre fabbriche: siamo ancora qua perché non rinunciamo all'idea di cambiare questo Paese e mandare a casa chi lo ha distrutto», esordisce Landini. Oltre a ribadire la piattaforma programmatica della manifestazione (investimenti pubblici e privati per salvare l'industria, agevolazioni per i contratti di solidarietà, una politica industriale, manutenzione del territorio, cassa integrazione per tutti, reddito di cittadinanza per precari e studenti) e l'idea di «riunificazione delle lotte di tutti i lavoratori, senza distinguere fra tutelati e non, fra giovani e meno», citando Di Vittorio («impedire in qualsiasi modo una competizione tra lavoratori»), il segretario generale della Fiom ha rilanciato un suo vecchio cavallo di battaglia: «Anche il sindacato non ha fatto quello che doveva, per esempio contro la riforma delle pensioni, e deve cambiare. E allora io dico per esempio che 274 contratti nazionali sono troppi, non servono, ne bastano molti di meno, uno per settore, uno dell'industria, uno nei servizi, ad esempio».

Il problema è infatti quello di tutelare

anche «quelli che nella logistica prendono 3 euro l'ora come i lavoratori morti nel crollo in Bangladesh» e per farlo l'unico modo «è farli votare». E qui arriva il messaggio sulla rappresentanza, accordo che sembrava a portata di mano già venerdì e che invece viene rimandato per le scadenze e i ripensamenti interni a Confindustria: «Deve mantenere il diritto di voto dei lavoratori sui contratti e sono inaccettabili le limitazioni e le sanzioni che limitano il diritto di sciopero». A Fim e Uilm, che Landini incontrerà mercoledì al congresso dei metalmeccanici della Cisl a Lecce, lancia un messaggio sul contratto nazionale: «Se qualcuno che ha firmato accordi del cavolo capisce solo dopo di aver siglato un accordo del cavolo, torni pure indietro, noi non glielo faremo neanche notare», dice sarcastico. Sul governo il leader dei metallurgici Cgil non è certo tenero: «Se questo governo non sarà in grado di cam-

biare le politiche di Monti e Berlusconi, lo dico ora per non essere cattivo profeta penso che non avrà lunga durata perché questa manifestazione dimostra che non ci siamo rassegnati e che le cose le vogliamo cambiare».

«FAR VOTARE I LAVORATORI»

Oltre a Berlusconi, il bersaglio preferito di Landini sono stati «i professori bocconiani di turno». «Quelli che ci spiegano da anni che i sacrifici li devono fare e l'austerità la devono pagare solo i lavoratori, e che pur essendo laureati non capiscono che i soldi si trovano solo dove ci sono: nelle rendite finanziarie». L'altro cavallo di battaglia è ancora la democrazia. «Se ci pensate bene tutte le modifiche peggiorative fatte alle leggi sul lavoro (articolo 8, modifiche all'articolo 18, contratti separati) sono state fatte senza votare. Gli unici posti in cui i lavoratori hanno votato sono stati Pomigliano e Mirafiori e lì lo si è fatto sotto ricatto e non è stata certo democrazia».

Prima di lui c'erano stati gli ormai soliti e isolati fischi al segretario confederale Cgil di turno e il coro «Sciopero generale». Ma c'era stato soprattutto l'intervento di Stefano Rodotà. Al grido «presidente, presidente», il professore è stato presentato dai lavoratori di Pomigliano, «i compagni» conosciuti a piazza del Popolo durante lo sciopero generale del 21 ottobre 2011. Il lungo rapporto tra la Fiom e Rodotà («molto precedente alle recenti vicende», precisa il professore) si basa su un concetto caro ad entrambi: «La Costituzione va attuata, non modificata». «La Costituzione parla di eguaglianza e invece nella condizione delle persone, specie i disoccupati, si è creato un abisso - attacca il professore - quando le persone vengono separate dai diritti rimane solo la legge economica, dobbiamo invece restituire dignità alle persone anche tramite un reddito minimo garantito. E la Fiom, da Pomigliano in poi, lotta per i diritti di tutti, dei più deboli. Ora non possiamo aspettare oltre in questa sacrosanta battaglia». Musica per le orecchie di piazza San Giovanni.

...

Il leader sindacale chiede la riduzione del numero dei contratti e più democrazia in fabbrica

GINO STRADA

«Questo corteo è una speranza di cambiamento»

Se Rodotà aveva già partecipato a molte manifestazioni, Gino Strada non aveva mai parlato dal palco della Fiom. Ricordando un intervento di «alcuni anni fa», il fondatore di Emergency ha salutato «uno degli ultimi baluardi della democrazia in Italia». La situazione del Paese è infatti «grave: 600 nuovi poveri al giorno, 6 milioni di famiglie povere». Tanto che Emergency ha aperto strutture anche in Italia, «cosa impensabile pochi anni fa». Critico col governo («coloro che hanno prodotto i problemi ora siedono insieme a dirci che li risolveranno»), Strada vede «nella piazza della Fiom il primo segnale di un cambiamento ancora possibile».



Un momento della manifestazione della Fiom

Si può dire sì al governo e stare in piazza con Landini

IL COMMENTO

MARIO TRONTI

SOLO A GUARDARLI QUESTI OPERAI, FACCE, CORPI, PUGNI, VOCI, RIPRENDE FORZA, PER CONTINUARE A COMBATTERE. Mi dico: qui sei a casa. Con i tuoi. Pensare, studiare, scrivere, parlare, stare perfino in Senato: acquista un senso: che, senza di loro, non ci sarebbe. E mi viene in mente che qui non c'è quello che si vede nelle piazze coccolate dalla disinformazione mediatica: la rabbia, il rancore, la violenza delle parole. Qui c'è passione serena, forza tranquilla, volontà di lotta, e quella sottile ironia, che solo le persone del popolo sanno avere. Nessuno grida: in galera! Nessuno fa il segno delle manette. Il lavoro educato dall'organizzazione è una potenza civile espressa dalla modernità, che non ha bisogno di grida scomposte e di atti eclatanti e di demagoghi urlanti per farsi sentire.

Qualcuno dice, molti dicono: è il mondo di ieri. Sono pochi, maledetti e nemmeno utilizzabili subito. Ho letto qualche giorno fa sull'*Unità* un bellissimo articolo di Carla Cantone. Ma è dunque possibile - diceva - che essere pensionato, e addirittura pensionato iscritto allo Spi, sia quasi una colpa? È possibile che il voto a sinistra di una parte consistente della generazione più anziana sia visto come un bel guaio? A nessuno viene in mente di dire, aggiungo io, che quella generazione vissuta nel Novecento si è conquistata forse una coscienza politica superiore a tanti postmoderni nativi digitali. Ai quali bisognerebbe consigliare, non avendo avuto quel privilegio di vita, di andarsela a recuperare, con la fatica e con la bellezza della memoria. Ma non è vero che è il mondo di ieri. È un pezzo del mondo di oggi, sottaciuto, occultato, emarginato, perché avendo fatto tanta paura nel passato a chi comanda, viene nel presente accuratamente tenuto nascosto alla

vista. Ben venga allora quella forma di sindacato che lo fa riemergere, gli dà la parola, ne fa immagine eloquente, come accade in questa manifestazione, di un dramma sociale generale, che altrimenti rischia di risolversi nel piantarello ipocrita sulle singole tragedie quotidiane. La Fiom cerca l'unità e non la trova, la Cgil cerca l'unità e non la trova. E questo è un dramma nel dramma che bisognerebbe affrontare insieme e contemporaneamente alla ricerca, governativa, di tutte le misure possibili per alleviare la sofferenza di chi lavora, di chi perde il lavoro, di chi non ha lavoro, di chi ha un lavoro precario, di chi il lavoro non lo cerca nemmeno più, di chi non ha né stipendio né pensione, in una delle vicende più incredibili, che solo un governo dei tecnici poteva portar fuori.

Landini chiedeva al Pd meno imbarazzi in occasione di un'iniziativa come questa. Imbarazzante, in effetti, è che si debba partecipare a titolo personale alla manifestazione di un

grande sindacato di lavoratori. C'è da sperare che si metta all'ordine del giorno per il futuro il superamento di questa ambiguità. È un bel tema congressuale. Vorrei piuttosto capire una cosa, che sembra marginale, ma non lo è. Mi piacerebbe calcolare quanti di questi ragazzi e ragazze del cosiddetto Occupy Pd si siano immersi in questo mare operaio. Mi permetterei di dire loro: guardate che più di centouno sono loro, prima che voi. E se non passate di lì, attraverso la lotta contro il capitale prima di quella contro il caimano, non crescerete bene. E bisogna crescere bene, perché ci sarà bisogno di voi, quando questi vecchi operai non ci saranno più. E senza quello che hanno fatto loro, non farete niente. Vanno ristabilite delle gerarchie dei problemi. Al primo posto non c'è il conflitto di interessi di Berlusconi, ma il conflitto di interessi tra i lavoratori tutti e questa forma attuale di capitalismo finanziario. Di cui, certo, Berlusconi è anch'esso una figura. Ma

allora bisogna attaccarlo su questo. Così si fa chiarezza. E si ristabilisce la differenza tra destra e sinistra, senza bisogno che ce lo dicano i processi in tribunale. Problema. Si può oggi dare la fiducia al governo Letta e andare in piazza con la Fiom? Certo che si può. Io direi: si deve. Questo è il vero compromesso, non l'inciucio con il Pdl. Sarebbe un errore fare una cosa senza l'altra, errore più grave mettere l'una contro l'altra. Sbaglia il Pd a non mescolare le sue bandiere politiche con le bandiere del sindacato. Sbaglia la Fiom a chiamare sul palco solo i nomi che risultano alternativi alla difficile esperienza di governo. Come ogni serio compromesso, va sostenuto e realizzato con la politica. Ma se non si capisce che la politica, nella sua autonomia, serve a questo, non si fa un passo indietro per farne due avanti, come diceva quel tale. Si sta fermi. E stare fermi, specialmente su una gamba sola, si finisce col sedere per terra. Quanto, di recente, esattamente accaduto.